

# *Pietre e Memoria*

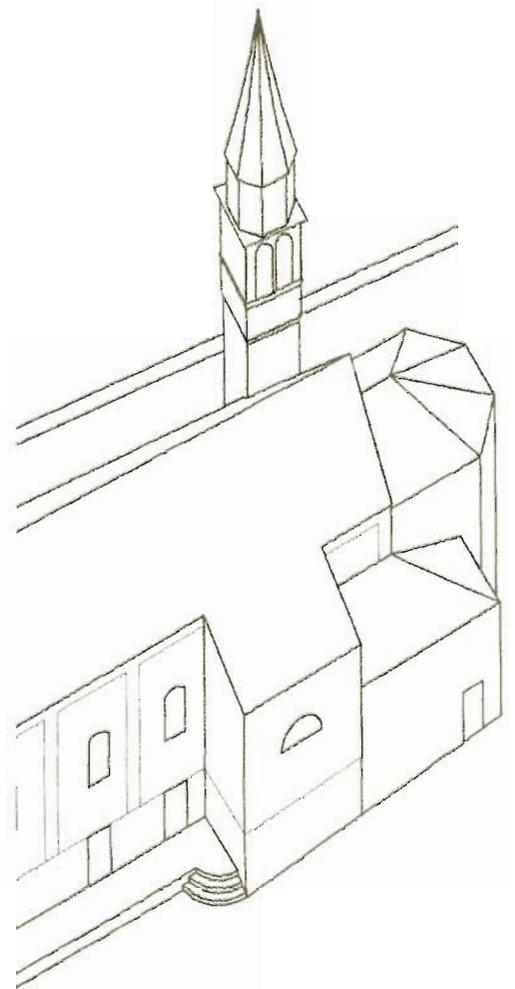
Archeologia, architettura, storia e arte  
di una chiesa medievale alpina



Provincia Autonoma di Trento

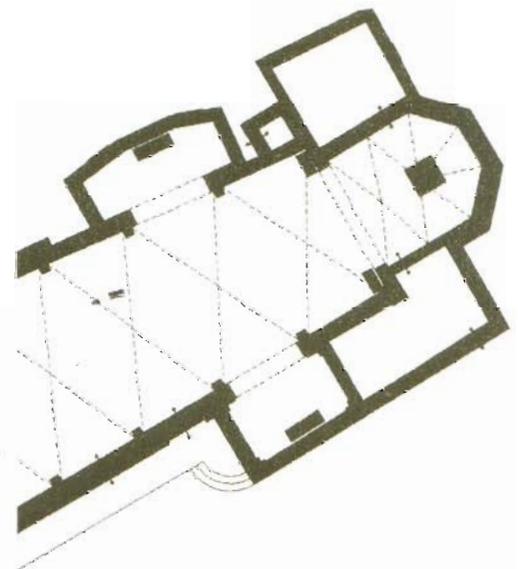


Comune di San Lorenzo in Banale



Da una lettura storico-artistica  
ad una lettura stratigrafica del costruito:  
la sequenza edilizia in sintesi

GIORGIA GENTILINI



Un coordinato utilizzo delle “fonti indirette” (per tali si ritengono tutte le informazioni derivate da documenti d'archivio, iconografie storiche, testi scritti) e delle “fonti dirette”, ricavabili dalla materialità di un manufatto storico - architettonico in questo caso, si dimostra lo strumento più efficace per determinare i caratteri intrinseci e la vita attraverso i secoli di un edificio, facendolo in modo tecnicamente organizzato e rigoroso rispetto ad ogni altro procedimento di tipo induttivo.

L'accurata analisi morfologico-stratigrafica di un fabbricato, basata sulla registrazione sistematica dei materiali impiegati, delle loro lavorazioni e delle qualità tecniche applicate nella sua realizzazione, permette altresì di riconoscere non solo aspetti pratici e capacità esecutive, variabili da caso a caso in relazione ai committenti e alle risorse disponibili, ma anche evidenze dirette delle vicende che esso ha subito, verso cui il restauro e il recupero devono guardare con assoluto rispetto e conservazione. Evidenze che, quando correttamente riconosciute, possono essere ordinate in senso diacronico con i principi della stratigrafia, e quindi fornire parametri di datazione relativa.

Principi - questi - che hanno ispirato il cantiere di San Lorenzo in Banale, permettendo non solo di individuare e determinare correttamente le vicende subite dalla chiesa curaziale e, quindi, dall'immobile sconosciuto ma anche di focalizzare in maniera molto compiuta la sua storia con informazioni e con contenuti altrimenti irraggiungibili.

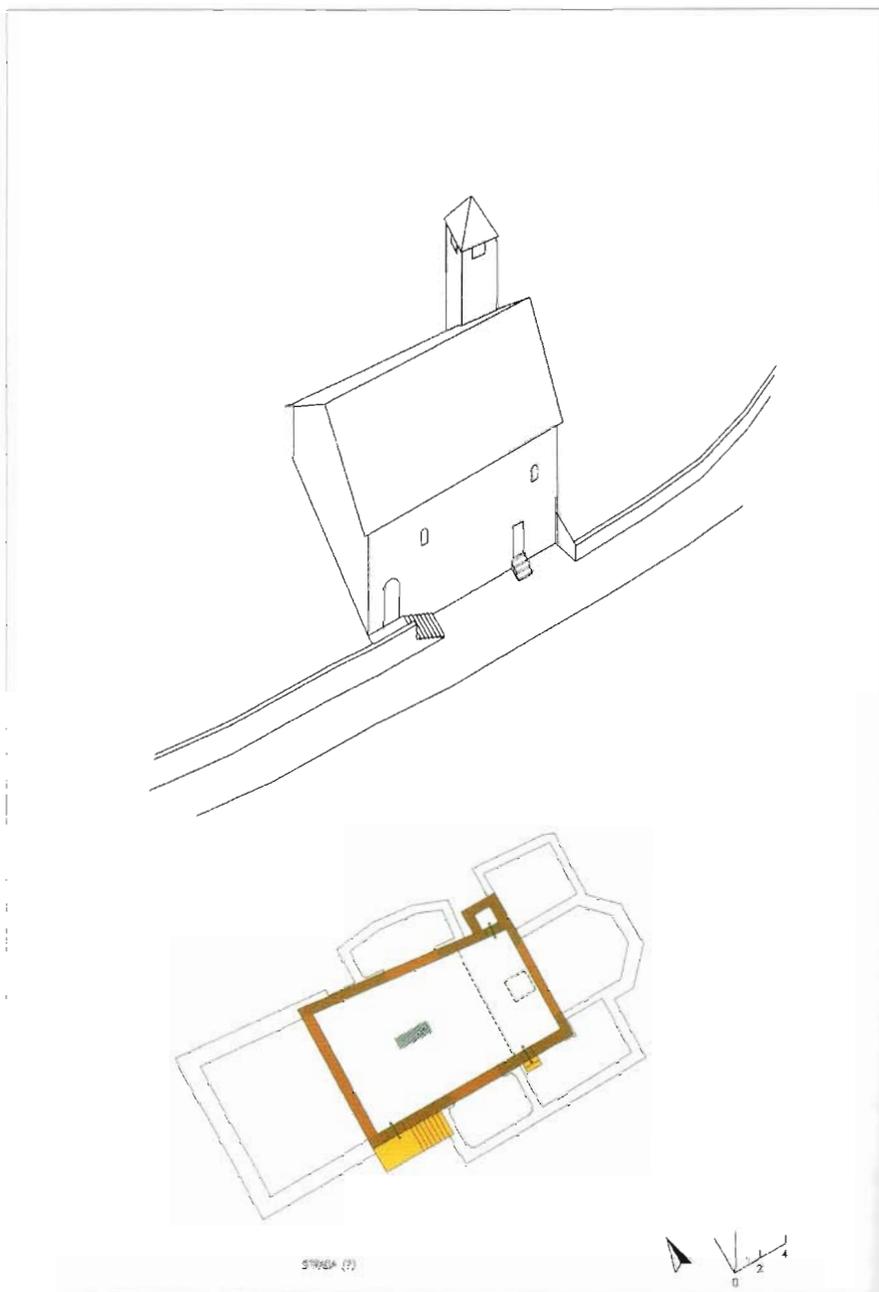
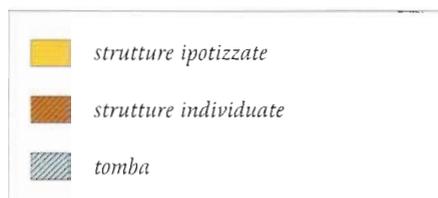
I reperti rinvenuti testimoniano almeno sei periodi o fasi d'uso principali: I-II) attività di sistemazione e d'uso in età romana e altomedievale (trattate da Enrico Cavada nella prima parte di questo volume); III) costruzione in età medievale di un edificio di culto già provvisto di torre campanaria laterale; IV) modifica e adeguamento di questo edificio a forme gotico-rinascimentali; V) ampliamento del fabbricato negli anni Trenta dell'Ottocento; VI) dismissione e riconversione dell'immobile ad altri fini.

Riguardo a tali periodi, questo contributo si prefigge di tratteggiare - in modo sintetico e con l'aiuto di alcune assonometrie realizzate sulla base di informazioni dirette - i tre momenti centrali relativi alla costruzione, alla vita e alla frequentazione dell'edificio di culto dopo l'abbandono delle preesistenze e prima della sua nuova destinazione.

### *Fase III: un oratorio funerario medievale (XI/XII secolo)*

Nella realtà più antica, l'edificio che si esamina è di forma molto compatta e interamente realizzato in pietra da capaci e competenti maestranze (ne riferiscono Enrico Cavada e Monica Cortelletti in questo volume).

Fig. 1. Pianta e assonometria dell'oratorio funerario medievale (fase III). XI/XII secolo.



Orientato Est/Ovest, esso sorge come luogo di commemorazione funeraria e di preghiera in relazione alla sepoltura privilegiata di un personaggio influente, depresso in una tomba al centro dell'aula. Questa, a pianta quadrangolare, mostra caratteri propri di un oratorio di tradizione antica, che in parte ancora derivano dalla forma dei mausolei alpini di tipo paleocristia-

no e altomedievale. Impossibile è dire se si trattasse di una costruzione isolata, oppure se di un edificio inserito e parte anch'esso di un nucleo abitato.

I lati non sono ortogonali e, per questo, risentono certamente delle preesistenze (ne parla Enrico Cavada in questo volume), ma anche della combinata necessità di adattare al meglio la costruzione ad una situazione di pendio inciso con tratti a monte parzialmente controterra. Le dimensioni medie esterne raggiungono i m 9,00 in larghezza e i m 18 in lunghezza; l'altezza sopravvissuta si aggira attorno ai m 7,30, certamente incompleta rispetto all'originale. Gli spessori murari si misurano mediamente attorno ai 70 cm.

Dei muri perimetrali originali rimangono integri quelli Nord e Sud; l'Est sopravvive solo in parte, mentre nulla è rimasto fuori terra invece di quello Ovest, demolito e rasato nella successiva fase V. Non è stata trovata traccia di un'abside orientale, di cui rimane più che plausibile una chiusura rettilinea o al più provvista di un elemento absidato molto contenuto, fors'anche ricavato direttamente nello spessore murario. Ipotizzabile è infine una copertura a struttura portante lignea con tetto a due falde.

La rimozione dalle pareti degli intonaci soprammessi ha portato in luce l'originaria apparecchiatura muraria medievale, interna ed esterna, cui appartengono anche alcune aperture rispettivamente rappresentate da due ingressi posizionati sul fronte Sud e da quattro finestrelle strombate collocate nella fascia superiore, a un'altezza variabile tra i 4,00 e i 5,00 m.

L'accesso all'aula avveniva da Sud tramite una porta con arco a tutto sesto realizzato in conci squadrati di pietra calcarea finiti a martellina. Porta la cui quota di soglia, vista in relazione alle linee di pendenza del terreno naturale esterno, impone di ritenere servita da un una rampa d'accesso, con o senza gradini. In posizione simmetrica sullo stesso muro si è conservato il portalino ad architrave piana di una seconda entrata meridionale, in fase con l'alzato. Sul fronte opposto infine è stato anche riconosciuto l'ingresso al campanile, che prove di ammorsamento strutturale con l'edificio principale impongono di considerare come presente fin da questa fase.

Posteriore alla fase di edificazione è la sovrapposizione sulle pareti interne di pannelli affrescati, la cui data di esecuzione (ne parla Claudio Strocchi in questo volume) costituisce un fondamentale riferimento *ante quem* di questo fabbricato. Nessuna testimonianza si ha invece delle superfici pavimentali interne, la cui natura e materiali rimangono quindi sconosciuti. Con essi manca anche qualsiasi testimonianza di arredi interni e di strutture presbiteriali specifiche che, assieme a quella di un altare, risultano i soli elementi in grado di qualificare in senso liturgico l'edificio ritrovato.



Fig. 2. Parete Sud: prospetto interno dopo la rimozione degli intonaci moderni. Particolare con resti del portale d'ingresso medievale.

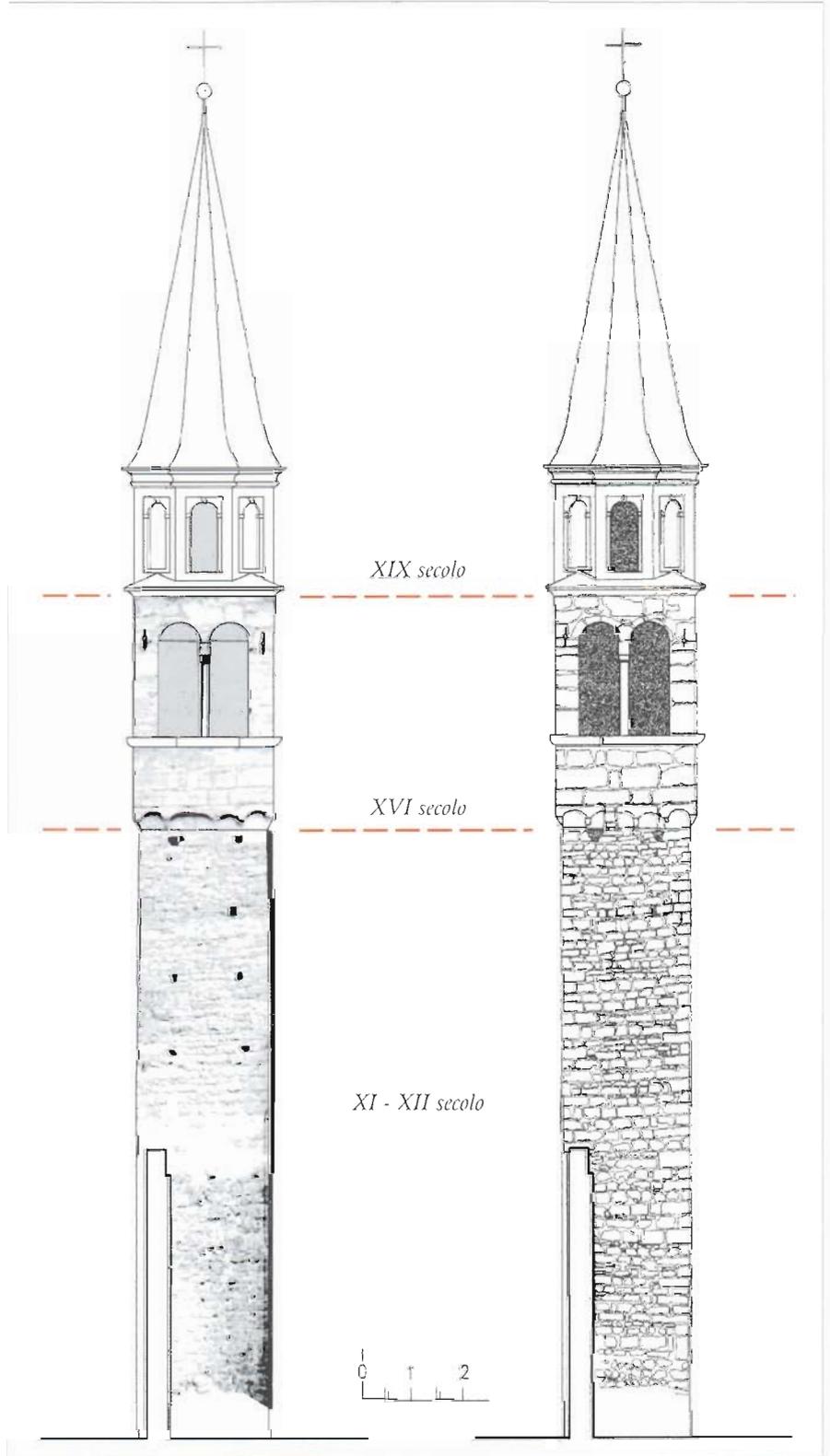


Fig. 3. Campanile: prospetto Nord. Fasi costruttive.

Mancanza ancor più grave in questa specifica situazione dove l'identificazione certa di uno spazio presbiteriale e di un altare nella parte orientale avrebbe contribuito a sottolineare in maniera assai chiara la centralità della tomba documentata nell'aula.

Un cenno a parte merita il campanile. Dell'originale, a pianta quadrata con lato di m 2,50 e spessore murario medio di m 0,60, si conserva un'altezza di m 12,00. Il paramento mostra caratteri simili a quanto presente nei muri dell'aula: masselli lapidei di pietra calcarea locale di forma e dimensioni mediamente regolari e di colorazione variabile (dal grigio chiaro, al bianco, al rosso), tutti spaccati e rozzamente squadrati e disposti a corsi suborizzontali con impiego di malta di calce aerea e sabbia medio-grossa e giunti rifluenti. Le angolate sono più rifinite e squadrate. La parte superiore appare ripianata e non conserva più alcuna traccia dell'originale finitura né dell'imposta della copertura, ragionevolmente da ritenere semplice e a quattro falde, ripetute in modo ricorrente in età successiva in numerosi campanile delle Giudicarie.

#### *Fase IV: la chiesa gotico-rinascimentale (XVI secolo)*

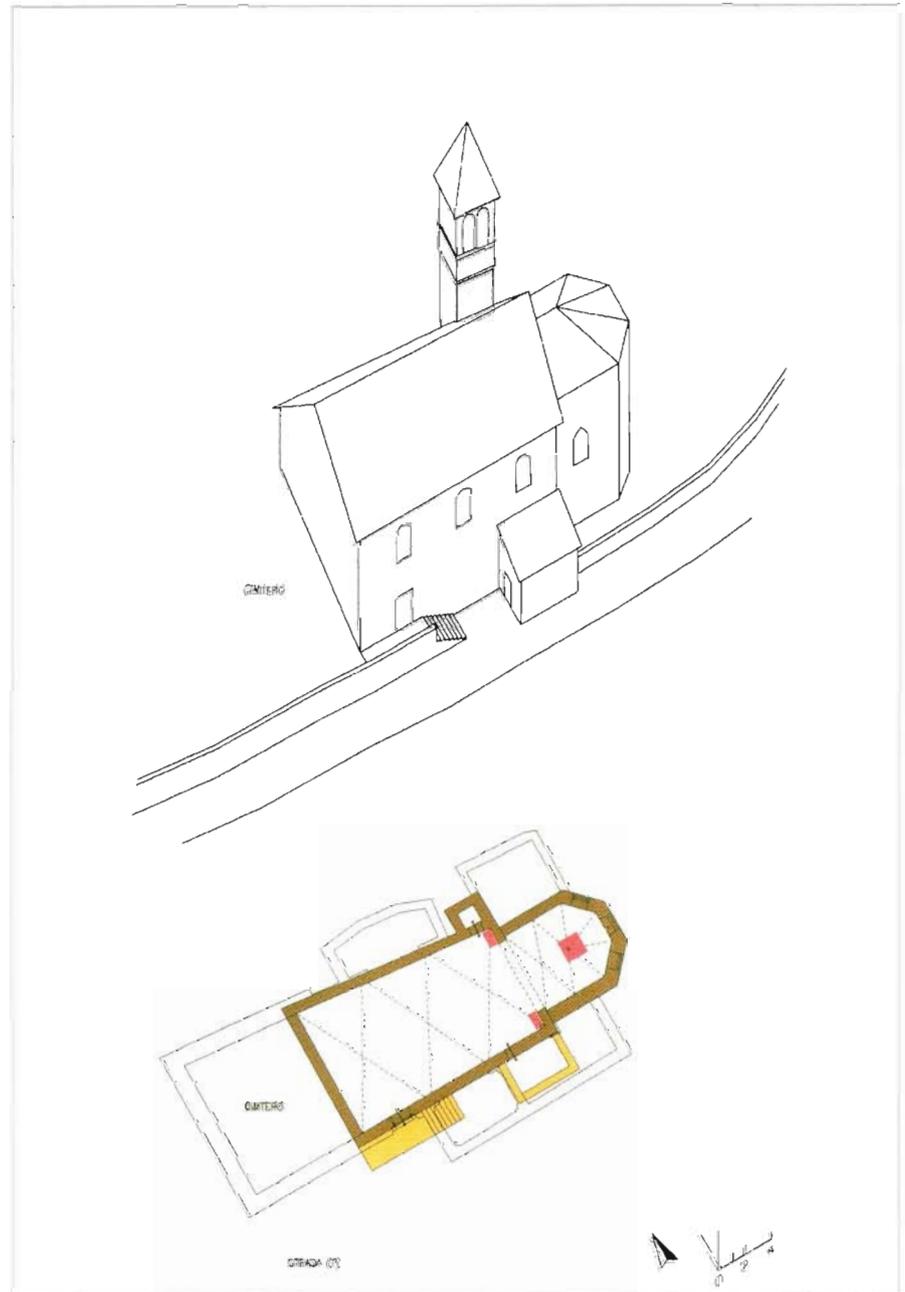
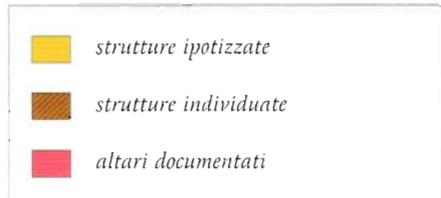
Nei primi decenni del Cinquecento la chiesa è interessata da una consistente attività di cantiere conclusasi prima del 1580, anno in cui l'edificio è visitato dall'autorità ecclesiastica e giudicato *pulchrum* (lo ricorda Emanuele Curzel, in questo volume). L'intervento più rilevante riguarda certamente la realizzazione del profondo presbiterio con abside poligonale che, sostituita al muro orientale, amplia la chiesa portandola ad una lunghezza interna di m 27,00 mentre inalterata rimane la sua larghezza (m 9,00).

Su quest'impianto s'impone un sistema di volte a crociera che, nell'abside, hanno origine direttamente da peducci messi in opera con la fabbrica. Diversamente, nell'aula, esse si dipartono da semicolonne incassate in rottura lungo i muri laterali persistenti secondo una scansione ritmica e regolare che determina una partizione della navata in tre campate.

Con l'inserimento delle volte, l'altezza interna è portata a quasi 9,00 m (misura all'intradosso). Ciò permette di aprire lungo il fianco meridionale tre ampie finestre ad arco, che danno luce all'interno assieme a quelle a sesto acuto poste sui lati dell'abside.

Della pavimentazione cinquecentesca sono rimaste pochissime tracce (ne parla Elio Bosetti in questo volume), sufficienti in ogni caso a provare la

Fig. 4. Pianta e assonometria delle chiesa gotico-rinascimentale (fase IV). XVI secolo.



presenza di un litostrato a lastre rettangolari in pietra calcarea sovrapposte ad un battuto di malta di calce, forse di età precedente. Sempre per quanto attiene l'interno, la già ricordata visita pastorale del 1580 riferisce di tre altari, di cui due minori al piede dell'arco santo e il terzo - quello maggiore - in posizione centrale sul fondo del presbiterio.

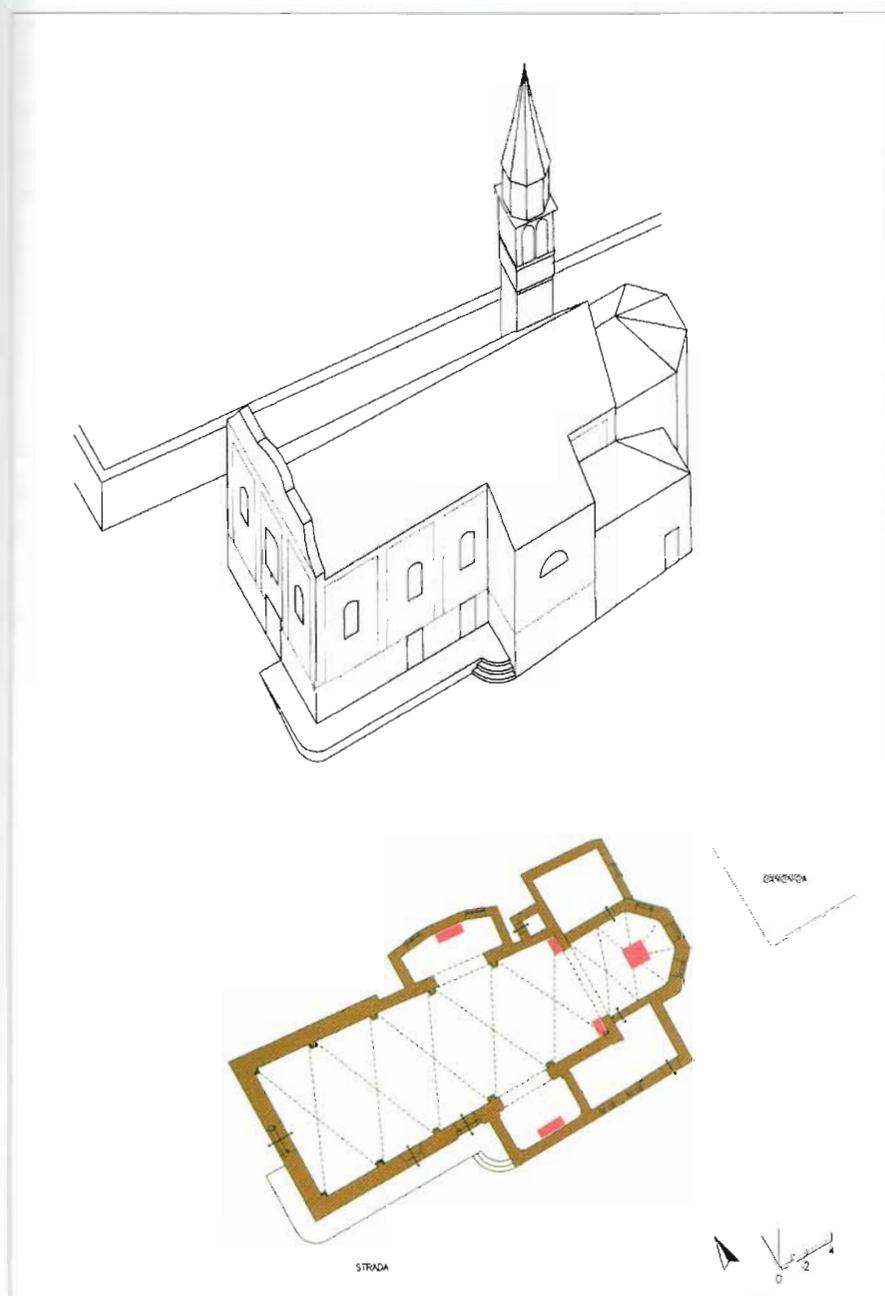


Fig. 5. Pianta e assonometria delle chiesa ottocentesca (fase V). XIX secolo.

Attivi rimangono tutti i collegamenti precedenti: l'accesso da Sud, quello verso il campanile e quello minore sempre sul muro meridionale, che ora immette in una sagrestia qui documentata dai testi scritti. Confermato infine da consistenti ritrovamenti è l'intenso uso a scopo cimiteriale di tutto il terreno esterno, verso Ovest.



Fig. 6. Campanile: bifora cinquecentesca. Particolare del capitello con data 1575 incisa.

Coeva a queste modifiche è anche quella del campanile, che riceve una prima significativa sopraelevazione con l'aggiunta di una cella campanaria con quattro bifore conclusa attorno al 1575 (data riportata in epigrafe su uno dei capitelli). La sopraelevazione è realizzata in conci di pietra calcarea a vista, squadrate e finiti a martellina grossa in forme e dimensioni decisamente regolari e disposti a corsi orizzontali, connessi con malta e giunti a filo.

#### *Fase V: la chiesa ottocentesca*

Negli anni Trenta del XIX secolo l'edificio viene ulteriormente ampliato e portato ad una lunghezza interna totale di m 31,50. Questa volta i lavori interessano la parte occidentale dove, sul terreno cimiteriale, è allungata la navata dopo la demolizione a filo pavimento del preesistente muro di facciata. L'aula riceve così due nuove campate, modulate secondo lo stile delle preesistenti. Lungo i fianchi si realizzano anche due cappelle simmetriche fra loro.

Rispondendo poi ai reiterati solleciti dei Padri Visitatori, viene posto mano anche al fianco settentrionale, allontanando da esso la terra che premeva contro la parete dell'edificio, realizzando un solido muro di contenimento del versante e costruendo una nuova sagrestia nella parte orientale prossima al presbiterio. Nello stesso tempo si provvede anche alla chiusura della porta interna che in precedenza immetteva al campanile, aprendone una esterna in rottura a piè terra del muro Ovest della torre.

Spostato più ad Ovest il camposanto, l'edificio può anche ricevere una facciata monumentale, tripartita in senso orizzontale e conclusa con un sistema di nicchie e volute. Sul fianco Sud, dove ora sporgono le pareti della vecchia sacrestia e della nuova cappella laterale, vengono riformulate le aperture delle finestre, mantenute sempre ad arco ma di maggiori dimensioni rispetto alle precedenti, e viene aperto un nuovo passaggio, più centrale, servito da un percorso pedonale, sostenuto da un muro e raccordato alla strada da un sistema di scale.

Un ultimo intervento lo registra anche la torre campanaria, portata - nel 1875 (data incisa sul lato Sud del cornicione soprastante modanato) - all'attuale altezza (28 m circa). A questo periodo risale così il tamburo ottagonale di coronamento, in grezza muratura rivestita d'intonaco, alleggerito da finestre e da arcatelle cieche alternate e concluso da una svettante cuspidale, riproposta in occasione dell'ultimo restauro.